

Nel MSI c'erano idee che mi convincevano, ma come velate da un strato di polvere, si sentiva gente che era rimasta attaccata al proprio tempo e non riusciva a capire il mondo che cambiava. Quando è nata la contestazione studentesca, prima di prendere caratteri di estrema sinistra, io ero in forte contrapposizione con la direzione dell'MSI, perché per me in quella contestazione ci dovevamo entrare anche noi. Era una contestazione al sistema. Noi dicevamo che eravamo contro il sistema e dovevamo aderire. In quel periodo sono andato un po' in crisi quando c'è stata la famosa battaglia di Valle Giulia, in cui persone che facevano parte del nostro schieramento si sono trovate da una parte e dall'altra.

Poi è venuto Rauti con le sue idee di politica non politica nel senso di fare politica attraverso centri sportivi, circoli, politica più culturale che di piazza, e mi aveva convinto molto. Rauti faceva dell'ecologia uno dei suoi cavalli di battaglia. Questo dovrebbe essere considerato intrinseco al mondo della destra sociale (non economica, che non mi interessa) per il rispetto della natura. In quegli anni mi sono avvicinato moltissimo all'esperienza peronista argentina. Ho cominciato a studiare il fascismo sotto nuovi aspetti. Non più come movimento conservatore ma come movimento rivoluzionario e ci ho trovato delle cose che si combinavano benissimo col mio modo di vedere.

A Berlusconi all'inizio credevo, pensavo che un imprenditore con le idee chiare potesse dare una riorganizzazione al sistema politico sociale italiano. Circa 6 anni fa ho avuto una grossa crisi e alle ultime elezioni ero intenzionato a votare Grillo.

Per me la destra deve essere una destra sociale, cioè una destra che aiuta l'impresa nel creare posti di lavoro e benessere per tutta la società. Sono stato sempre feroce avversario della speculazione finanziaria perché impoverisce tutti. Accumula ricchezza nelle mani di pochissime persone ma non crea benessere, posti di lavoro, ricchezza diffusa. Invece l'idea base del fascismo che era proprio che dovesse esserci in una nazione una imprenditoria che non faceva solo i propri interessi, ma di tutti. In quegli anni per me il fascismo era basato sulla destra sociale e sul concetto di nazione, non uno stato ma qualcosa che scorreva lungo i secoli, che formava un filo unico fra passato e presente.

Il nostro mondo, sotto certi aspetti, era cavalleresco. Una volta come organizzazione universitaria di destra, avevamo programmato un convegno a Bologna, sono arrivati i nostri avversari politici e con uno scontro violento ci hanno impedito di tenerlo e noi le abbiamo buscate. Ce ne stavamo tornando verso la nostra sede tutti abbacchiati quando incontriamo due ragazzi che facevano parte del gruppo che ci aveva aggredito. Immediatamente gli siamo corsi incontro per restituire le legnate che avevamo preso e di questi due ragazzi uno è fuggito e l'altro è rimasto in mezzo alla strada ad affrontarci. Allora il nostro leader ha detto che a quello che era rimasto non andava fatto niente perché era un coraggioso. Lo abbiamo spinto da una parte, abbiamo inseguito l'altro e gliel'abbiamo date. La violenza nel nostro ambiente era accettata, solo che a me e ai miei amici non sarebbe mai venuto in mente di impedire lo svolgimento di una manifestazione di sinistra. Consideravamo un pregio reagire con la violenza alle prepotenze fatte nei nostri confronti. Non eravamo pacifisti.

Quando si è radicalizzato lo scontro, un ragazzo di destra che faceva l'università a Bologna aveva una serie di problemi. In media ogni 15- 20 giorni veniva nella facoltà di ingegneria una spedizione punitiva della sinistra, mi prendevano in aula, mi davano una serie di bastonate, mi buttavano fuori dall'università, io mi spolveravo tranquillamente e ritornavo dentro. La mia ragazza, poi diventata mia moglie, ora ex, l'hanno aspettata sotto casa e l'hanno bastonata perché era la ragazza di un fascista. In quegli anni ho preso in seria considerazione l'idea di procurarmi una pistola, poi un po' perché non volevo

radicalizzare la mia militanza politica fino a quel punto e per altri motivi ho continuato a lottare con le mani.

Su di me faceva molto presa il romanticismo dei combattenti della Repubblica Sociale Italiana: sapevano benissimo di combattere per una causa persa ma continuavano a combattere per l'onore, la dignità. Mussolini ha avuto una grande intuizione ma si è rovinato strada facendo. Stimò più i giovani della RSI perché erano durante il fascismo si erano allontanati dal trionfalismo che comandava in quel momento e sono tornati a combattere solo per fedeltà alla bandiera. Nel 1943 si sapeva che l'Asse aveva perso la guerra, c'era stato lo sbarco in Normandia, gli Alleati stavano avanzando in Europa, sul fronte orientale l'offensiva tedesca si era fermata e le truppe tedesche stavano ripiegando. Questi ragazzi combattevano in uniforme. Ecco perché non apprezzo i partigiani, perché per me si combatte in uniforme. Ne sono morti tantissimi. Questo è l'esempio migliore del fascismo: onore e fedeltà.

Penso tuttora che la democrazia non sia il miglior sistema di governo. Però poi mi sono reso conto che, dato che la natura umana è quella che è, anche se la persona migliore del mondo si trovasse a fare il dittatore perderebbe man mano il contatto con la gente comune e con la realtà. E' la storia di tutti i dittatori: quasi tutti sono arrivati al potere con buone intenzioni, tutti hanno perso il contatto con la realtà. Quindi mi sono convinto che neanche la dittatura è il miglior sistema di governo. Già ho vissuto sempre con umiliazione l'idea delle leggi razziali, l'idea che il mio movimento politico avesse introdotto in Italia le leggi razziali era quasi insopportabile e l'ho spiegata in questo modo andando alle radici: il fascismo nasce nel '19 a Verona con un manifesto programmatico in 21 punti, e uno di questi punti diceva chiaramente che nessun uomo deve essere valutato per le sue idee politiche, per la sua razza e per la sua religione. Quindi con le leggi razziali il fascismo ha contraddetto se stesso.

Io sono a favore dell'Unione Europea, ma non dell'euro. La Comunità Europea è stato uno degli assi portanti della mia vita. Nessuno lo dice, perché non fa comodo, ma nell'esercito dell'Asse erano arruolati reparti di tutti i paesi d'Europa: olandesi ungheresi, francesi che combattevano per quell'idea europea. Ma l'Europa che c'è adesso è una Europa dei mercati. L'Europa come matrice comune, storie che si fondano insieme in una storia più grande: questo mi piace. Le piccole patrie, quelle a cui si riferiscono gli esponenti della Lega, che mantengono le loro tradizioni, vanno benissimo se contenute in un grande progetto. Ma le piccole patrie come entità nazionale sono cosa fuori della Storia. E poi la più grande catastrofe per l'Italia del sud è stata la unificazione dell'Italia perché il sud (non che io abbia simpatie meridionaliste) è stato depauperato del suo benessere. I piemontesi hanno smantellato tutte le imprese che funzionavano al sud e le hanno trasportate al nord.

Il Novecento ha segnato la fine dell'Europa come grande potenza. Dopo il '900 l'Europa è diventata marginale perché le grandi potenze sono diventate altre.

Quando ero a scuola e insegnavo fisica, partivo da un esperimento in laboratorio dicevo di segnarsi i dati e poi metterli in relazione tra loro e trovare legge che regolava le variabili.